

Autore: Indiana 1943

## Il Papiro di Empedocle

**6 luglio 1943, ore 9:40**

Uno sciame di aerei inglesi sorvola Agrigento.

In attesa che dal cielo piovano le bombe, la città piomba nel panico: le urla dei carrettieri si mischiano al pianto dei bambini trascinati per mano dalle mamme. Vecchi con le loro povere cose cercano di guadagnare un riparo.

Una prima bomba è già stata sganciata proprio all'ingresso del rifugio sotterraneo ricavato sotto la chiesa di San Pietro ostruendolo ed in un attimo trasformandolo in una fossa comune.

Il centro storico con le sue chiese e i palazzi nobiliari è squarciato. I feriti vengono trasportati al vecchio ospedale di via Atenea.

Il Regio Liceo Ginnasio "Empedocle" situato dove oggi ha sede l'istituto delle suore Paoline è deserto: gli studenti e tutto il personale si sono riversati per strada per unirsi al coro tragico dei "girgentani".

Solo un uomo si aggira con lo sguardo allucinato tra i corridoi della scuola: è il vecchio professore di greco e latino Luigi De Gubernatis, una leggenda del liceo, pare che sappia parlare meglio il greco antico che l'italiano.

E' quasi mezzogiorno quando tutte le scolaresche si ritrovano nello spiazzale della G.I.L., oggi piazzale Rosselli.

I professori chiamano l'appello per assicurarsi che tutti gli studenti siano presenti. Ma questa volta non è assente uno scolaro. Manca un professore.

Il primo ad accorgersene è Giuseppe Lauricella, professore di matematica, amico fraterno di De Gubernatis. Senza ascoltare gli avvertimenti dei colleghi ed il rombo degli aerei si lancia in una disperata corsa alla volta del liceo.

"So dov'è quello scellerato", ripete fra sé e sé. Giunto trafelato nell'aula che ospita la maestosa biblioteca scorge De Gubernatis indaffarato a nascondere qualcosa in mezzo ad un vecchio libro.

"Cosa fai qui, pazzo che non sei altro, esci!", gli grida.

"Tu non capisci, non hai idea di quanto possa valere ..."

"Ma se non esci morirai!"

Il vecchio studioso si siede e attraverso gli spessi occhiali da miope, scrutando l'amico, dice: "La mia vita non aveva più un senso da quando Marta se ne è andata, lo sai bene, se proprio devo morire voglio almeno farlo tra le cose che amo di più al mondo".

"cosa c'è di più importante della vita?"

De Gubernatis guarda l'amico accennando un sorriso ma rimane seduto come un vecchio senatore romano sul suo scranno.

Il professor Lauricella capisce che il collega non si schioderà dalla sedia e rassegnato esce dall'Istituto con le lacrime agli occhi.

Dopo pochi minuti un boato scuote i vecchi muri di tufo della città, una nuvola di polvere si alza dalla sede del Liceo.

#### **4 novembre 2009**

Finalmente al Ginnasio !

Come mio nonno i miei prozii e mio padre anche io sono uno studente del Liceo Classico "Empedocle". Passeggio con soddisfazione tra i corridoi e le aule orgoglioso di avere rinnovato la tradizione di famiglia.

Sono stato nominato responsabile della biblioteca per conto della mia classe e per compiere questo servizio quasi giornalmente mi ritrovo tra gli alti scaffali di legno e migliaia di libri che odorano di polvere e storia.

A casa papà accoglie con soddisfazione la notizia del prestigioso incarico. Lui che possiede una libreria di oltre mille volumi lo ritiene quasi un riconoscimento per sè quale ex allievo del Liceo che ha appeso in studio accanto alla laurea proprio il diploma di licenza liceale conseguito con il massimo dei voti.

"Chissà ! potresti risolvere l'enigma De Gubernatis".

Sollevo la testa dal vocabolario di greco e gli chiedo: "cos'è l'enigma De Gubernatis ? un teorema di matematica irrisolto ?"

Papà sorride, contento di avere attirato la mia attenzione.

"Questa storia si è tramandata per generazioni tanto che a me l'ha riferita la buonanima di mio zio Giovanni. Si dice che durante i bombardamenti di Agrigento del luglio del '43, il vecchio bibliotecario della scuola, prima di morire sepolto sotto le macerie del liceo avesse nascosto tra i libri un biglietto. Ebbe il tempo di riferire ad un collega che si trattava di qualcosa di valore inimmaginabile".

"e poi ? "

"e poi, boom ! non se ne seppe più nulla. Dopo la guerra il Liceo venne ricostruito dove oggi si trova e tutti gli arredi, i libri, gli strumenti di laboratorio miracolosamente scampati alla distruzione vennero ricomposti. Fine della storia"

Riprendo a tradurre ma le parole di mio padre mi ritornano ossessivamente in mente. Che ci sia un fondamento in questa storia che ha tutta l'aria di essere una leggenda ?

Sono trascorse alcune settimane. Mentre con certosa attenzione regolarizzo il registro dei prestiti dei libri mi raggiunge il professore Sciascia, storico bibliotecario della scuola ormai prossimo alla pensione, un tipo burbero e di poche parole gelosissimo del tesoro di cultura che da lustri custodisce. Controlla il mio operato, annuendo. Prendo il coraggio a due mani e gli chiedo: "mi scusi professore, potrebbe dirmi qualcosa dell'enigma De Gubernatis ?"

Sciascia solleva gli occhi dal registro fissandomi sorpreso. Non mi risponde e comincia a girare per la sala con le mani dietro la schiena.

Credo di essere stato incauto.

Poi, all'improvviso: "dopo la morte di De Gubernatis il ruolo di bibliotecario venne assunto da un altro professore. Il compianto Giuseppe Lauricella che fu l'ultimo a vedere vivo il mio illustre predecessore, prima di andare in pensione, gli consegnò una busta sigillata ordinando che fosse trasmessa ai bibliotecari che lo avrebbero seguito. E così è giunta fino a me. Cosa ci sia scritto non ne ho la minima idea in quanto Lauricella disse che avrebbe dovuto essere aperta da un successore degno del De Gubernatis che per quel segreto aveva dato la vita.

Come i miei predecessori, non mi sono ritenuto all'altezza e per questo motivo non l'ho mai aperta. Conosco tuo padre e prima di lui tuo nonno e i tuoi zii, e so quanto amore avete in famiglia per i libri e per la storia di questa infelice città. Sono ormai vecchio e l'idea di morire senza conoscere la soluzione dell'enigma De Gubernatis è insopportabile. La busta è in questo cassetto".

Il professor Sciascia estrae dalla tasca una grossa chiave di ferro e la infila nella serratura di un vecchio scrittoio che se venisse restaurato farebbe la gioia di mia madre.

Apri il cassetto e ne estrae una busta ingiallita con su ancora il sigillo di ceramica rosso.

"che ne dici, giovane allievo, l'apriamo?"

Sono al settimo cielo e con le mani tremanti prendo la busta che il professore mi porge.

La ceramica si sfarina tra le mie dita mentre estraggo il foglio sul quale è scritto:

*"Considerate la vostra semenza:*

*fatti non foste a viver come bruti,*

*ma per seguir virtute e conoscenza".*

"Dante? cos'è, uno scherzo?" esclamo mentre porgo la lettera al professore.

"Non giungere a conclusioni affrettate, ragazzo mio. Lauricella era un matematico e probabilmente ha voluto creare un rompicapo per risolvere l'enigma. Riflettiamoci un po' su, mi restano pochi giorni per risolverlo prima della pensione. Raggiungimi a scuola domani sera, ho le chiavi dell'ingresso secondario, nessuno potrà disturbarci".

I corridoi della scuola illuminati dai lampioni della strada sono tetri ed incutono paura. Il busto di Empedocle troneggia nell'atrio e sembra volersi animare da un momento all'altro. Intravedo la luce fioca della lampada da tavolo nella biblioteca, il professore è già arrivato.

"E' inutile. Non ne vengo a capo. De Gubernatis era un grecista. Cosa c'entra Dante Alighieri?"

"Senta prof, proviamo ad immaginare la scena che si è presentata agli occhi del professor Lauricella nel '43".

"proviamo!"

"Da quello che sappiamo il professore tornò indietro per salvare il collega e giunto nella biblioteca lo vide infilare qualcosa in un libro. Se questo qualcosa fosse il messaggio contenuto nella busta non avrebbe nessun senso, ma..."

"Ma.." interviene il bibliotecario "se il messaggio della busta è un indizio, dobbiamo scoprire a cosa fa riferimento".

"Esatto! è come una caccia al tesoro: ogni indizio ti porta all'altro, fino alla soluzione".

A questo punto abbiamo un libro, e la citazione di un verso della Divina Commedia, quindi..."

“Quindi il libro tenuto fra le mani dal De Gubernatis era una copia del capolavoro di Dante, sì ma quale ? in questa biblioteca ce ne sono almeno trenta edizioni !”

“Oggi sì, ma nel '43 ?”

Gli occhi del professor Sciascia si illuminano.

“L'edizione dello Stabilimento Civelli di Verona del 1868 ! si è salvata dalle bombe ed è....è là sul penultimo scaffale della libreria a vetri !”

Rimuovo la scala di legno e mi arrampico in alto. Il libro è proprio dove dice il professore. Lo prendo con delicatezza e scendo”.

“è l'Inferno, il canto di Ulisse è il XXVI, apriamo”.

Tra le pagine ingiallite del libro, proprio tra le terzine che narrano dell'incontro del poeta con l'eroe omerico, tra un verso e l'altro una scritta a penna stilografica:

*“In rictibus ursi”.*

“Tra le fauci spalancate dell'orso ? che mistero è questo ?”

Poi, a casa: “Papà cosa ti fanno venire in mente le fauci spalancate dell'orso ?”

“Jack London ?”

“Oppure ?”

“l'unica cosa che mi viene in mente è quando in secondo liceo piazzammo l'orso impagliato dietro la porta della classe nell'ora di storia dell'arte. La Prof per poco non ci rimase secca”.

“l'orso impagliato ?”

Sì, l'orso del vecchio museo di storia naturale del liceo. Si trovava in un'aula chiusa insieme a centinaia di animali imbalsamati. Probabilmente erano stati salvati dai bombardamenti ma non essendo più materia di insegnamento erano stati stipati in quella stanza”.

“Papà, sei un grande !”

E' sera. Alla luce di una torcia, seguito dal professore Sciascia, entro nella misteriosa aula al secondo piano che gli studenti chiamano la camera dei misteri. Tra gli uccelli impagliati, le scimmie e i serpenti che conferiscono al luogo un'aria spettrale, dentro una teca di cristallo c'è lui, l'orso, con la fauci spalancate nell'atto di aggredire la preda. Tremando apro l'anta di vetro ed infilo la mano tra i denti aguzzi della bestia fino al gomito. C'è qualcosa.

Estraggo un rotolo di pergamena chiuso da lacci di pelle. Il professore lo srotola iniziando a leggere. Dopo pochi secondi vacilla.

“Mio Dio ! sono “Le Purificazioni” di Empedocle, un'opera del filosofo di cui pochi storici posteriori hanno parlato e che gli studiosi sono stati sempre concordi nel negarne l'esistenza tanto che Aristotele non è mai fatto cenno. Ed è qui tra le mie mani, su un rotolo di papiro vecchio di oltre venticinque secoli.

Ragazzo mio, tu sei oggi testimone di una grande scoperta ma soprattutto partecipe della voglia di ricerca che da sempre ha accompagnato gli uomini fatti non per vivere come bruti ma per seguir virtute e conoscenza”.